



Senso dello Stato e coscienza civica



≡

≡ **Avere il senso dello Stato significa avere ben presente che esistono valori, interessi, idee che non sono quelli di una parte (partito o altro che sia), bensì quelli dell'insieme della società civile.**

Questo progetto nasce, dapprima, dalla curiosità di capire se tra noi giovani esiste una coscienza civica ed eventualmente con quali connotazioni. Con l'intenzione, poi, di sviluppare una sana coscienza civica nei giovani per prepararci alla vita sociale, coltivando sentimenti di solidarietà con la partecipazione attiva di tutti.

A questo scopo abbiamo costruito un blog chiamato “CivicamenteLuzzago.wordpress.com” per porre ai giovani quattro domande:

- 1)Ti senti parte attiva o passiva dello Stato?
- 2)Cosa intendi per Stato?

3)Cosa faresti per migliorare la presenza dello Stato nella tua città?

4)Dove senti la presenza dello Stato nella quotidianità della tua città?

Fin'ora le risposte che abbiamo ricevuto non sono molte, considerando che il blog è stato messo in rete solo da pochi giorni, ma è evidente che alcuni manifestano un basso livello di confidenza con il “senso dello stato”, perciò riteniamo sempre più auspicabile che lo stesso venga sviluppato e coltivato anche all'interno dell'istituzione scuola, così da educare “i cittadini del domani”.

,



EVOLUZIONE STORICA DEL CONCETTO DI STATO

Con la parola Stato si designa modernamente la maggiore organizzazione politica che l'umanità conosca, riferendosi tanto al complesso territoriale e demografico su cui si esercita una data signoria, quanto al rapporto di coesistenza e di connessione di leggi e di organi che su quello imperano. Tuttavia tale significato è piuttosto recente e il suo principio si può porre tra la seconda metà del sec. XIII e la prima del sec. XV, mentre era ignoto all'antichità e all'alto Medioevo.

I Greci per identificare tale concetto utilizzavano un concreto riferimento al popolo costituente l'unità politica. Per Platone tutta la vita si svolge nello stato. L'etica non è concepibile se non in esso, che ne assolve le eminenti finalità, realizzando con la virtù di tutti la felicità. Lo stato,

oggettiva eticità, risolve interamente l'individuo, ragion per cui un'attività singolare non ha davvero senso. Lo stato è inteso organicamente, a similitudine dell'uomo sebbene abbia la sufficienza che a questo manca. In esso, come nell'uomo si distinguono tre funzioni corrispondenti a tre motivi psicologici: la ragione che governa, il coraggio che difende, il senso che obbedisce e rispettivamente la classe dei saggi, dei guerrieri, degli artefici. L'unità è assicurata dalla giustizia, virtù delle virtù. Dall'asserita eticità dello stato in Platone derivano alcuni corollari assai aspri. La soppressione della famiglia, il comunismo dei beni si spiegano non per motivi economici, ma come mezzi per il fine etico dello stato. Aristotele non si oppone a tale concezione. Forse la costruzione del suo maestro gli sembra troppo ideale ed egli cerca una nozione più aderente alla realtà. Anche per Aristotele lo Stato è il più alto tra i valori sociali e morali.

A Roma il concetto progredisce e si amplia. *Populus romanus*, *res publica* sono termini che denotano un maggiore affinamento dottrinale. Col nome *status* si designava il complesso delle condizioni sotto cui si presenta una cosa o una persona. Abbiamo quindi lo *status libertatis*, lo *status civitatis*, o con riferimento all'ente collettivo lo *status reipublicae romanae* ove si finisce per indicare l'ordinamento giuridico fondamentale, noi diremmo la costituzione. Solo il cristianesimo ha potuto portare a un radicale spostamento di valori in ordine allo stato. La ragione di ciò sta nella nuova morale proclamata dal cristianesimo. Alla morale oggettiva e, in fondo naturalistica, dei Greci si sostituisce una morale, formata sull'amore e sulla carità degli uomini tra loro, con le note conseguenze dell'uguaglianza e della libertà. Lo stato comincia ad essere giustificato come rimedio terreno al peccato, in un certo senso, come avviamento alla vita eterna. È questo il germe di un elevamento dello stato alla luce di una funzione dello spirito, sia pure secondaria e relativa. Si comprende come dopo tale prima posizione, che in S. Agostino trova il suo maggiore rappresentante, si passi ad altre, in cui la valorizzazione dello stato procede e soprattutto in cui esso non più oggetto, natura, bensì sempre più spirito appare sostanziato nell'interiore coscienza dei singoli.

Lo sviluppo del concetto si accompagna nel Medioevo a una successione di forme politiche, che tutte nel loro processo tendono e contribuiscono al cosiddetto stato moderno. L'ente pubblico appare un mero complesso patrimoniale, cedibile, quasi fungibile. Il comune presenta un progresso; pur fondandosi sulla classe, comincia a superare la visione privatistica. Solo il passaggio alla signoria, in cui i poteri dal collegio dei cittadini consociati tendono di fatto, ancorché le limitazioni giuridiche siano molte, ad incentrarsi nel principe, che quindi impersonerà la politica unità dell'ente. Questo significa l'annuncio dello stato moderno. Durante il Medioevo si parla di *imperium*, di *regnum*, ma la nozione non è svolta astrattamente. Poche volte il termine appare usato nel senso di condizione

politica, bensì tende a specificarsi nel senso di ordo, designando il complesso delle persone che sono in una determinata condizione giuridica.

Solo all'alba del Rinascimento, si comincia ad usare tali termini più frequentemente come essenza o costituzione dell'ente politico, anche con riferimento al suo complesso territoriale e geografico. Il Machiavelli comincia il Principe con queste parole: "Tutti li stati, tutti e' domini che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati". È il significato distinto che con il fiorentino già s'impone, sia pure attraverso incertezze, e finisce per prevalere in tutte le lingue.

Con il giusnaturalismo e Kant la filosofia è giunta a un intendimento dello stato interamente in funzione degli uomini, per quanto su un piano di esteriorità, che altri pensatori successivamente si sforzeranno di eliminare. Lo stato di diritto, che Kant teorizza, è corrispettivo alla rivoluzione francese. Si è osservato da autorevoli studiosi che la rivoluzione conclude l'opera della monarchia assoluta. Lo stato moderno conosce l'individuo, astrazione fatta dai gruppi nei quali pur vive. La società nelle sue forme molteplici gli è estranea. Si spiega quindi come esso, liberale e indifferente, ritenendo nella tutela giuridica esaurito il suo compito, finisca per rivelarsi impotente a disciplinare la vita delle classi inferiori, allorché queste nel sec. XIX cominciarono ad acquistare il senso della propria importanza. Donde ciò che si è detto "crisi dello stato", come l'esigenza di un'ulteriore integrazione, che, se nell'ordine pratico ha trovato la sua realtà solo di recente con il fascismo, nell'ordine teorico già era stata proclamata necessaria da più di un autore.

La filosofia hegeliana rappresenta compiutamente la sintesi delle due grandi correnti tradizionali che il pensiero ha elaborato riguardo al concetto di Stato. Per essa i due accennati punti di vista, riconosciuti meri modi funzionali di intendimento, rinviano a una suprema istanza il soggetto assoluto. Lo stato è realtà oggettiva, ma fondato nello stesso soggetto che, dimentico della sua puntualità, in quello si riconosce assoluta autocoscienza, universale eticità, concretamente ethos. Grande intuizione, che poi Hegel stesso svuota, postulando la società civile al di là dallo stato, suo presupposto, e sopra lo stato lo spirito assoluto nella ben nota triade dell'arte, della religione, della filosofia. In tal modo il grande filosofo germanico riconosceva implicitamente che lo stato non adegua tutta la vita pratica, se rispetto ad esso vi sono antecedenti o presupposti, come pure forme più alte dello spirito che dalla sua disciplina unitaria rifuggono.

In tempi moderni Il concetto dello stato è essenzialmente giuridico. Lo stato è persona giuridica, riconoscendo con ciò il diritto ad esso una esistenza diversa da quella dei suoi membri, unità e continuità di vita. Il diritto pone e disciplina i rapporti tra lo stato e i suoi organi, tra gli organi stessi dello stato, tra lo stato e gli individui, tra gli individui nell'ambito dello stato.

La filosofia contemporanea ha, novellamente tentato l'arduo tema. Mai come ora, specialmente in Italia, lo stato è reale nell'intendimento speculativo. La filosofia non solo ne ha approfondito l'essenza ideale ma ha contribuito a potenziarlo nella sua funzione storica, promovendone il sentimento nel popolo. Realtà assoluta esso è concetto e realtà, valore e fenomeno, coestensivo alla vita tutta che è pensiero ed azione. Lo stato è spirito, afferma l'idealismo contemporaneo; pensiero che pone l'essere, essere che è pensiero, coscienza del processo onde si costituisce, autocoscienza; pertanto, libertà, e la sola vera libertà, quella dello spirito. La vita dello stato è dunque tutta vita dello spirito. Lo stato nasce nello spirito e in questo interamente si risolve, lasciandosi dietro ogni naturalezza. Non vi sono presupposti che occorra svolgere preliminarmente per intenderlo. I cosiddetti elementi essenziali, popolo, territorio, sovranità, acquistano senso determinante e costitutivo nello spirito che li conosce, li assume ad aspetti di quella realtà per cui esso stesso si pone come stato.

Nei tempi moderni l'alto senso dello stato che il fascismo caratterizza deriva certo anche dalla rivalutazione speculativa che dello stato l'idealismo ha operato, ma più ancora trae origine dalla necessità di una integrazione relativa allo stato, che, se nell'ordine teorico era già stata intravista, praticamente non aveva avuto quelle realizzazioni che erano da attendersi. Di ciò il fascismo fin dall'inizio ebbe viva coscienza, donde il carattere prammatico della sua dottrina dello stato, che non deve però farci dimenticare l'idealità di esso, al fascismo, come a nessun altro movimento politico, sempre presente. Uno scritto di Benito Mussolini per l'Enciclopedia Italiana ha definito mirabilmente l'argomento e posto soluzioni rigorose dell'arduo tema, convinto non solo dell'utilità, bensì più veramente dell'essenziale sua necessità. "Non c'è concetto dello stato che non sia fondamentalmente concetto della vita". "Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità". **Mussolini e Adolf Hitler avevano un così forte senso dello Stato che pensavano di incarnarlo loro.**

Dalle ceneri del fascismo e dalle conseguenze storiche che esso comportò nacque la Costituzione della Repubblica Italiana.

NOZIONE DI STATO

Lo Stato, come oggetto della conoscenza giuridica, dev'essere considerato soltanto nel suo aspetto di società ordinata e organizzata dal diritto: come tale, esso rappresenta la più complessa e la più

perfetta espressione dell'universale principio della solidarietà umana e della tendenza associativa fra gli uomini.

Dalla nozione dello Stato risulta come esso costituisca una unità giuridica, in quanto, pur risultando da varî elementi, non si identifica con nessuno di essi né può sussistere senza il loro concorso. Questo carattere, dato sicuro della realtà, non può essere escluso da affermazioni apparentemente contrarie contenute in alcuni ordinamenti positivi: così, nello stato patrimoniale, i poteri propri dell'ordinamento vengono dal diritto attribuiti al sovrano come diritti suoi propri, e viceversa nello stato ispirato alle dottrine della sovranità popolare gli stessi poteri vengono attribuiti al popolo. Principe e popolo non possono avere altri diritti che quelli loro conferiti dall'ordinamento giuridico, unico soggetto della potestà dello stato. Il pieno riconoscimento dell'unità organica di questo si verifica in quegli ordinamenti che considerano lo stato come una persona giuridica, titolare diretto dei suoi diritti e delle sue potestà. Lo stato moderno ha ricostituito l'unità della personalità dello stato: scomparso interamente il fisco e riassunto il sovrano entro l'organizzazione dello stato, questo si presenta come un'unica persona giuridica, titolare di tutti i diritti di sovranità e di proprietà, così pubblici come privati, che in passato erano divisi fra i due soggetti tradizionali. Che lo Stato sia nella maggior parte dei moderni ordinamenti un soggetto di diritto, è riconosciuto da quasi tutta la dottrina contemporanea.

Lo Stato può assumere varie forme, le quali si prestano a essere classificate in base a criteri diversi.

a) Secondo la sua struttura, si distingue lo stato unitario dallo stato composto: il primo è costituito soltanto da individui e da enti collettivi non aventi la qualità di stati; il secondo è formato principalmente da stati, sebbene esso abbia come suoi componenti anche gli individui e le persone giuridiche costituenti la popolazione dei singoli stati. Tipo principale dello stato composto è lo stato federale del quale sono esempi attualmente gli Stati Uniti americani, il Reich germanico, la Confederazione Elvetica.

b) Secondo il vario ordinamento costituzionale, gli stati si prestano a varie classificazioni: alcune basate sulle limitazioni istituzionalmente imposte all'esercizio della sovranità, altre sul diverso modo di organizzazione dei soggetti investiti di tale esercizio.

Lo stato nei suoi elementi costitutivi è formato da: la popolazione, il territorio e il governo.

a) La popolazione è il complesso delle persone che compongono lo stato, complesso che non si esaurisce nelle persone viventi in un determinato momento, ma comprende anche le passate e le successive generazioni.

b) Quando si parla del territorio come elemento dello stato, si deve intendere il territorio in senso stretto, cioè quello detto nazionale o metropolitano, in contrapposto ad altri territori, che pur

possono appartenere allo stato, ma non sono parti integranti di esso, sebbene sue pertinenze o dipendenze.

c) Il governo, terzo elemento dello stato, può dirsi l'istituzione o il complesso delle istituzioni, a cui dall'ordinamento giuridico è affidato l'esercizio della sovranità.

Le funzioni dello stato consistono nelle varie attività ch'esso esplica, sia per assicurare la sua esistenza e continuità, sia per raggiungere i suoi fini. Siccome tali attività hanno per effetto immediato la formazione di norme, di situazioni, di rapporti nel campo del diritto, così le funzioni stesse rappresentano sempre l'esplicazione di una potestà giuridica, intesa come una sfera o una parte della capacità generale del soggetto di cui si tratta.

a) La funzione legislativa è quella con la quale lo stato pone e modifica il suo ordinamento giuridico.

b) La funzione esecutiva è l'attività concreta con la quale lo stato cura gli interessi pubblici da esso assunti nei proprî fini.

c) La funzione giurisdizionale è quella con cui lo stato attua il suo ordinamento e ne assicura l'osservanza da parte dei varî soggetti.

Qualunque persona giuridica, perciò anche lo stato che negli ordinamenti moderni è riconosciuto come persona, esercita le sue attività per mezzo di persone fisiche, le quali assumono generalmente il nome di organi. In un senso più ampio la parola organo indica l'istituzione, cui tali persone sono preposte e che comprende oltre ai titolari anche la loro competenza e l'insieme dei mezzi materiali dei quali devono servirsi nell'esplicazione della loro attività.

Brescia 17/05/14

Riccardo Meleleo

Laura Frangipane

Carlo Dallanoce

Francesca Tedeschi

Sebastiano Massari

Francesca Sellini